

PIETRO LI CAUSI

*Le metamorfosi di un filosofo.
Tracce, presenze e mutazioni di Aristotele nella zoologia di Plinio**

1. Un Aristotele disordinato?

L'argomento di cui intendo occuparmi in questa sede – è bene chiarirlo subito – può non sembrare affatto originale, e per di più risale a tempi molto lontani. Solo per citare alcuni nomi, fra quanti si sono posti in età moderna il problema del rapporto fra Plinio il Vecchio e Aristotele, possiamo ad esempio ricordare i naturalisti Ulisse Aldrovandi e Konrad Gesner, o anche, nella seconda metà del '700, lo stesso Buffon¹. Il tema del rapporto della *Naturalis Historia* con le sue fonti, peraltro, è stato – come è noto – uno dei tanti cavalli di battaglia della *Quellenforschung* ottocentesca², ed è ritornato in auge, a partire dagli anni '70 del secolo scorso, presso un gruppo di filologi genovesi quali Francesco Della Corte, che ha messo in luce il rapporto fra il testo pliniano e il modello varroniano³, o anche Filippo Capponi e Isabella Bona, i quali, muovendo da un minuzioso confronto fra i passi pliniani e i *loci similes* aristotelici, sono arrivati ad ipotizzare una lettura indiretta, da parte dell'autore romano, dei testi zoologici dello Stagirita⁴.

Quella che però con Della Corte era nata come una ricerca delle fonti della *Naturalis Historia* e del loro riuso si è trasformata, soprattutto in Capponi e nella Bona, in un pesante e reiterato giudizio di stroncatura: Plinio avrebbe avuto una conoscenza scarsa, mediata e approssimativa dei lavori biologici di Aristotele e, di conseguenza, non comprendendone il metodo, ne avrebbe tradito profondamente lo spirito. La colpa principale di Plinio, in particolare, sarebbe stata quella di avere messo in disordine le notizie tratte da lavori come la *Historia animalium*, il *De partibus animalium* o il *De generatione animalium*; notizie che risulterebbero peraltro “contaminate” con dati provenienti da altri autori più o meno conosciuti o anche da credenze popolari assurde e irrazionali.

Il punto è però che le argomentazioni addotte dai due studiosi risultano, a mio avviso, viziate da una sorta di paradossale messa in abisso: il solo fatto che i dati di provenienza aristotelica si trovino ad essere smontati, e ricollocati in un ordine diverso da quello originale, proverebbe

* Una versione ridotta di questo articolo è stata presentata in lingua francese, con il titolo di *Portrait du philosophe en Pline l'Ancien*, al Convegno *Aristoteles Romanus*, tenutosi dal 19 al 21 ottobre del 2009 presso il centro C.A.R.R.A. dell'Università di Strasburgo.

¹ Per i dati bibliografici sugli autori che hanno trattato il problema in età moderna cf. CAPPONI (1985, 27 n. 1).

² Per un quadro bibliografico sugli studi della *Quellenforschung* tedesca su Plinio, cf. NAAS (2002, 13ss.).

³ Cf. in particolare DELLA CORTE (1973, 163ss.) o anche DELLA CORTE (1978, 149ss.), in cui si mostra come l'ordine che Plinio segue nel citare i suoi *auctores* riproduca di fatto l'ordine già presente negli indici delle opere varroniane. Plinio avrebbe così usato il suo predecessore come una sorta di scorciatoia bibliografica.

⁴ Cf. CAPPONI (1985, 27ss. e 259ss.); CAPPONI (1990, *passim*); CAPPONI (1994, 205); BONA (1991, 3ss. e 243ss.).

appunto – soprattutto secondo la Bona⁵ – che non sarebbe stato Plinio a rimontarli, bensì un fantomatico autore intermedio che Plinio si sarebbe limitato a riprodurre pedissequamente.

Secondo questa prospettiva (smentita peraltro dai recenti lavori di Valérie Naas)⁶, il grado di autonomia del nostro nell’elaborare le rubriche della propria enciclopedia sarebbe stato pari allo zero e – conseguenza per noi ben più interessante – dietro il nome di Aristotele, citato direttamente ben 13 volte nel corso dei libri VIII, IX, X e XI della *Naturalis Historia*⁷, si sarebbero celati in realtà ora Trogo, autore di una famosa epitome *de animalibus*, ora il paradossografo Antigono di Caristo, o anche Nigidio Figulo⁸.

Ma – questa è la domanda che ci si potrebbe porre – da dove sarebbe venuta ad Antigono, Trogo e Nigidio l’idea di scompigliare il repertorio di dati che era possibile trovare nelle opere biologiche di Aristotele? In altri termini, se Antigono, Trogo e Nigidio sono gli autori che fanno da tramite fra lo Stagirita e l’enciclopedista romano, dovremmo forse ipotizzare una ulteriore fonte intermedia che ha fatto da tramite fra Aristotele da un lato e Antigono, Trogo e Nigidio dall’altro? E poi, ancora, perché non ipotizzare l’esistenza di una fonte intermedia della fonte intermedia della fonte intermedia, e così via?

Infine, per quale motivo Plinio avrebbe citato esplicitamente Aristotele tutte quelle volte che, secondo la Bona e Capponi, avrebbe invece avuto sott’occhio il testo di Trogo, se altrove invece non si fa scrupolo di citare *nominatim* lo stesso autore dell’epitome *De animalibus*?⁹

In altri termini, per quale motivo non dovremmo credere che, quando Plinio cita il nome di un autore, non debba effettivamente avere letto o schedato l’opera dell’*auctor* che sta menzionando? La *Naturalis Historia* del resto non è un’epitome e non può, dell’epitome, condividere tutte le finalità. Se dunque opere come il *De animalibus* di Trogo o anche, ad esempio, la *Bibliotheca* di

⁵ La prospettiva di CAPPONI (1985, 259ss. e *passim*) appare più sfumata, dal momento che lo studioso ammette l’ipotesi secondo la quale Aristotele possa essere stato usato in modo diretto solo in parte.

⁶ Cf. ad es. NAAS (2002, 13ss. e 108ss.); NAAS (1996, 305ss.) e NAAS (in corso di stampa). I lavori della Naas smontano il giudizio fortemente svalutativo nei confronti di Plinio che tradizionalmente emergeva in studi come quello di VEGETTI (1981, 111ss. = 1982, 117ss.), in cui il confronto fra Aristotele e Plinio era giocato tutto a favore del primo, o come quello di LLOYD (1987, 102ss.). È comunque da segnalare anche il lavoro di SEEK (1985, 419ss.), che di fatto pensava ad una incommensurabilità di fondo fra il modello aristotelico e quello pliniano, che venivano individuati come due differenti “Wissenschaftstypen”. Per il resto, una rivalutazione della *Nat.* emerge anche in lavori come quello di GUASPARRI (2008, 111ss.), che mette in luce l’originalità della nomenclatura biologica pliniana, o anche in MURPHY (2004, 29ss., spec. 38s.), che dell’enciclopedia pliniana, anche sulla scia di un noto saggio di CALVINO (1982, VIIIss.), esalta la *poikilia*, vista non tanto come disordine quanto come progetto estetico volutamente perseguito. È infine opportuno ricordare, oltre che gli studi di Liliane Bodson (fra cui cito, ad es., BODSON [1997, 324ss.]), il recente lavoro di ZUCKER (2005, 239ss.) che, nell’affrontare sistematicamente la logica delle classificazioni del sapere zoologico antico, ha gettato luce su alcuni sviluppi della zoologia post-aristotelica e sull’evoluzione che ha condotto dall’animale-oggetto della biologia dello Stagirita alla “soggettificazione” dei viventi che, a partire da Teofrasto, arriva fino allo stesso Plinio.

⁷ Cf. Plin. *Nat.* VIII 28; VIII 44s.; VIII 105; VIII 229; IX 16-1; IX 76; IX 78; IX 79; X 32; X 185; X 187; XI 266; XI 273.

⁸ Cf. ad es. BONA (1991, 244s.).

⁹ Cf. ad es. *Nat.* VII 33; X 101; XI 229; XI 274; XI 276.

Fozio si limitano a compendiare le loro fonti, il fine dell'autore romano mira invece a selezionarne le informazioni, decostruirne le strutture di organizzazione e inserirle in una logica che è quella inclusiva della divulgazione enciclopedica¹⁰.

Il disordine, o, meglio, il diverso ordine nel riuso delle informazioni tratte da Aristotele, in termini di *Quellenforschung*, non prova nient'altro che se stesso. Tanto più che lo stesso disordine pliniano e la stessa destrutturazione delle fonti è una caratteristica che si riscontra anche quando vengono usati come *auctores* personaggi meno autorevoli dello Stagirita, come, solo per fare un esempio, Ctesia di Cnido¹¹.

Al di là di questi rilievi, comunque, come non si può a priori concludere che Plinio *non ha letto* Aristotele direttamente, allo stesso modo non si può essere completamente certi che i testi che volta per volta maneggiava per compilare le schede preparatorie della *Naturalis Historia* fossero sempre genuinamente aristotelici.

A tale proposito, c'è poi un piccolo dettaglio che merita di essere discusso. In *Nat.* VIII 44, Plinio dice di avere letto, riassunto ed aggiornato i 50 volumi che Aristotele avrebbe scritto sugli animali, quando invece sappiamo che nell'edizione Beck, diventata ormai canonica, i libri dedicati alla biologia sono appena 20. Cosa ha letto dunque realmente l'enciclopedista romano?

2. I 50 volumi della biologia aristotelica

Banalmente, la prima risposta che si potrebbe dare alla domanda con cui si è chiuso il paragrafo precedente è che sicuramente Plinio non può mai aver letto l'edizione Beck degli scritti di Aristotele.

In genere, ogni volta che si parla del riuso di testi divenuti per noi classici, siamo tentati di dare per scontato che gli autori antichi disponessero di edizioni per nulla o comunque poco differenti delle nostre; e, ad esempio, nel caso della trasmissione degli scritti dello Stagirita, si tendeva, in passato, a pensare che la famosa edizione "romana" di Andronico di Rodi, portata a termine nel I sec. a.C., fosse la più diretta antenata delle nostre edizioni moderne, cui doveva per forza di cose somigliare.

Non solo però assunti di questo genere sono stati recentemente smontati da autori come Jonathan Barnes¹², ma per di più, per ritornare al problema di cui intendo occuparmi in questa sede,

¹⁰ Cf. VEGETTI (1981, 111ss.), ma soprattutto, sulla funzione del *mirabile* come categoria strutturante, NAAS (2002, spec. 280), ma anche MURPHY (2004, 29ss.).

¹¹ Cf. ad es. come Plinio in *Nat.* XXXVII 39 rimonti le notizie tratte da Ctesia (*FGrHist* 688 F. 45, 36). A tale proposito mi permetto di rimandare a LI CAUSI (2003, 190ss.).

¹² Cf. BARNES (1997, 1ss.) e relativa bibliografia. Fra le altre cose Barnes, sia pure in modo provocatorio e per certi versi discutibile, ha messo in dubbio l'idea secondo la quale l'edizione di Andronico sarebbe stata portata a termine a

bisognerebbe rassegnarsi all'impossibilità di conoscere *quale* edizione Plinio abbia effettivamente avuto in mano quando si è trovato a schedare le opere biologiche dello Stagirita – posto, ovviamente, che le abbia consultate direttamente.

Dello stato della trasmissione degli scritti del Peripato, del resto, possiamo soltanto essere certi del fatto che, dopo il I secolo a.C., ci fu una rifioritura degli studi su Aristotele, che diversi autori, fra i quali lo stesso Trogo e forse anche Nigidio, ma anche, in ambito greco, Nicola Damasceno, composero epitomi e riassunti delle sue opere zoologiche e infine che, indipendentemente dall'edizione di Andronico, dovevano circolare a Roma diverse copie – molte delle quali piene di errori – dei manoscritti esoterici ed essoterici custoditi nella biblioteca di Lucio Silla o in altre collezioni private¹³.

Sappiamo anche che il numero dei libri citato da Plinio, per noi evidentemente errato, non può in realtà provare nulla. Dobbiamo infatti immaginare che ogni edizione operasse suddivisioni diverse dei diversi volumi del *corpus* aristotelico¹⁴, così come è un dato di fatto che circolassero diversi cataloghi e liste di queste opere, che riportavano le cifre più disparate. Solo per fare due esempi, Antigono di Caristo attribuisce allo Stagirita ben 70 libri sugli animali, mentre invece Diogene Laerzio ne conta appena 31¹⁵.

La diversa numerazione, dunque, non può orientarci verso l'ipotesi di una lettura diretta né, al contrario, verso l'ipotesi di una lettura indiretta. Ma c'è ancora di più.

I nostri standard di scrittura saggistica ci prescrivono, oggi, una precisione maniacale nella menzione di cifre, numeri di pagine, *loci*, quando invece, ovviamente, non è scontato che fosse così

Roma (a tale proposito, cf. almeno MORAUX [2000, 53ss.]). Per un primo inquadramento bibliografico sulla questione rimando comunque a <http://www.formalontology.it/corpus-aristotelicum-biblio.htm>.

¹³ Da quanto è possibile ricostruire da fonti come ad es. Str. XIII 1, 54, 608s. (su cui cf. anche CANFORA [1986, 69ss.]) e Plut. *Sull.* 26, sappiamo che la biblioteca di Aristotele, lasciata da Teofrasto a Neleo di Scepsi, e da questi ai suoi eredi, finì nelle mani del bibliofilo Apellicone di Teo. Alla morte di Apellicone, che avrebbe diffuso una serie di copie piene di errori dei testi aristotelici, Silla venne in possesso della biblioteca e, dopo averla trasferita a Roma, la diede in eredità al figlio Fausto. Secondo la ricostruzione di MORAUX (2000, 13ss.), questo *corpus* di testi, sui quali nel frattempo avrebbe lavorato anche Tirannione, sarebbe stato quello a partire dal quale si sarebbe costituita la famosa edizione di Andronico di Rodi, che avrebbe rivitalizzato gli studi aristotelici nella Roma repubblicana del I sec. a.C. La posizione di Moraux è in genere condivisa dagli studiosi, ma è stata fortemente criticata da BARNES (1997, 1ss.). TARÁN (2001, 499) ha messo comunque l'accento sul fatto che l'edizione di Andronico non venne di fatto a coincidere con una improvvisa riscoperta dei trattati acroamatici di Aristotele, che è invece da retrodatare. Copie dei manoscritti aristotelici dovevano infatti trovarsi a Rodi nelle mani di Posidonio e Panezio, ovvero di due pensatori che sono stati seminali per gran parte della produzione filosofica romana. Non è pertanto da escludere che alcuni intellettuali romani potessero essere venuti in contatto con testi aristotelici ancora prima degli interventi di Andronico (che, stando alle tesi di BARNES [1997, 17ss.], potrebbe anche non aver operato a Roma). Quanto all'epitome dell'opera zoologica fatta da Nicola Damasceno in età augustea cf. almeno MORAUX (2000, 457ss.). Per Nigidio Figulo, invece, segnalo il recente D'ANNA (2008), che non ho però ancora avuto modo di leggere. Per Trogo, infine, mi permetto di rimandare alle osservazioni da me fatte in LI CAUSI (2003, 189) e alla relativa bibliografia fornita. Bisogna inoltre ricordare che, in *nat. deor.* II 125, Cicerone afferma di avere tratto gran parte delle sue informazioni zoologiche proprio da Aristotele, così come bisogna ricordare l'esistenza attestata di diverse biblioteche private romane (come ad esempio la biblioteca di Lucullo) che, già dal I sec. a.C., sono in possesso degli scritti didattici dello Stagirita (cf. a tal proposito TUTRONE [2006, 81ss. e 89s.]).

¹⁴ È il caso, questo, della numerazione dei libri della *Fisica* di Aristotele (per cui cf. almeno MORAUX [2000, 123]).

¹⁵ Cf. Antig. *Mir.* 60b; Diog. Laert. V 22ss.; ROSE (1886, 1-22); CAPPONI (1985, 259).

nel mondo antico. Non è da escludere infatti che Plinio, nel ricordare il numero delle sue fonti aristoteliche abbia anche potuto fornirci, sulla base di una logica meramente simbolica, una cifra approssimativa.

Secondo le ipotesi di Vincenzo Ferraro, peraltro, un *modus operandi* simile sarebbe da rilevare già nella *praefatio*¹⁶, quando Plinio dichiara di avere utilizzato complessivamente, per la composizione dei suoi 36 libri di *Naturalis Historia*, 100 autori *exquisiti* e 2000 volumi. Chi ha preso questi dati alla lettera ha concluso, sulla base del confronto fra il numero dichiarato nella *praefatio* e il numero di autori effettivamente citati negli indici dell'opera, che Plinio avrebbe utilizzato soltanto cento autori "scelti" direttamente e altri 373 secondari in modo indiretto. La tesi di Ferraro tuttavia suggerisce che il numero *centum* potrebbe in realtà essere tradotto con "centinaia" e che quella di 2000 volumi sarebbe verosimilmente una cifra gettata lì al solo fine di far colpo sui lettori.

Pertanto, se l'ipotesi dello studioso italiano è corretta, non è da escludere che, anche nel caso dei volumi sugli animali di Aristotele, Plinio potrebbe non essersi fatto scrupolo di approssimare per eccesso. A volere spingerci un po' più in là con l'immaginazione, non è difficile pensare, ad esempio, che nel gettare uno sguardo fugace ai rotoli contenuti negli *armaria* della sua libreria, abbia potuto anche calcolarli ad occhio e concludere che i volumi di zoologia aristotelica che aveva consultato erano, appunto, grosso modo cinquanta, compresi anche – magari – i riassunti e le epitomi, contati assieme alle opere del maestro al solo scopo di fare mucchio.

3. Dal raffronto dei passi all'analisi delle rappresentazioni

Se fossi chiamato ad esprimere ad ogni costo la mia convinzione, direi, su due piedi, che Plinio deve aver consultato senz'altro qualcosa di Aristotele, e che, talvolta, potrebbe avere scambiato per aristotelico materiale che in realtà – secondo quello che dopo l'edizione di Beck è diventato il *nostro* canone – non era genuinamente tale, o che magari soltanto lontanamente aveva a che fare con la scuola peripatetica.

Dagli elementi di cui disponiamo, tuttavia, l'unica opzione sensata consiste, a mio avviso, nel sospendere il giudizio. Cosa, questa, dalla quale dovrebbero derivare tutta una serie di cautele che solo raramente vengono osservate. L'atteggiamento più comune per molti anni è stato infatti quello di confrontare i passi della sezione zoologica pliniana con i *loci* aristotelici che riportano le medesime notizie e, sulla base delle differenze rilevate, fare illazioni sul tipo di frequentazione che

¹⁶ Cf. *Nat. praef.* 17, su cui si veda FERRARO (1975, 519ss.).

l'autore romano ha effettivamente avuto di Aristotele¹⁷, quando invece sarebbe più logico limitarsi a registrare semplicemente le differenze in quanto tali e sulla base di esse cercare di comprendere – come ha fatto ad esempio Valérie Naas nella sua monografia del 2002 – le specificità del progetto pliniano¹⁸.

Piuttosto che arrovellarsi sul problema della lettura diretta o indiretta della zoologia aristotelica, peraltro, potrebbe rivelarsi ancora più interessante cercare di capire *come* Aristotele venga rappresentato da Plinio e soprattutto perché sia così importante per lui menzionarlo.

A tal fine, ho pensato che potesse essere utile analizzare nel dettaglio tutti i passi della sezione zoologica dell'opera in cui il filosofo di Stagira è citato *nominatim*. Si tratta in altri termini di cercare di capire come Aristotele viene – per così dire – “ritratto” nel corso della *Naturalis Historia* e, conseguentemente, quale sia la funzione principale di questi ritratti nell'economia dell'opera.

Così facendo, una volta passati dalla prospettiva delle ipotesi difficilmente verificabili a quella della valutazione degli unici dati certi di cui disponiamo, che consistono, appunto, nelle rappresentazioni che sono presenti nel testo stesso di Plinio, potremmo anche tentare di comprendere, per mezzo di esse, le strategie autoritative che vengono messe a punto nella *Naturalis Historia*.

4. Un oracolo contro il *vulgus*

La prima volta che il nome di Aristotele viene ricordato nella sezione zoologica della *Nat.* è in VIII 28:

*Decem annis gestare in utero vulgus existimat, Aristoteles biennio nec amplius quam singulos, vivere ducentis annis et quosdam CCC*¹⁹.

È credenza popolare che la loro gestazione [*scil.* degli elefanti] si protragga per dieci anni, ma Aristotele sostiene che essa dura due anni e che viene generato un solo cucciolo. Vivono duecento anni ed alcuni 300²⁰.

La credenza cui sta facendo riferimento Plinio ha origine da Onesicrito di Astipalea, navigatore, filosofo e storico di Alessandro Magno²¹, ed è alla base di un noto proverbio di cui

¹⁷ Questa, ad es., è la logica che troviamo all'opera in CAPPONI (1985, 27ss. e 259ss.); CAPPONI (1990, *passim*); CAPPONI (1994, 205); BONA (1991, 3ss. e 243ss.). Una logica del genere è per certi versi paradossale: da un lato si assume che Plinio non ha usato Aristotele come fonte, dall'altro lato, per provarlo, si usa proprio il confronto con quei passi aristotelici che riportano le medesime notizie, attribuendo ad una fonte intermedia qualsiasi differenza con l'originale.

¹⁸ Cf. NAAS (2002, 13ss.). Ma cf. anche NAAS (in corso di stampa).

¹⁹ La proposta di espungere *gignere pluresque quam* che in alcuni mss. si trovava fra *quam* e *singulos* è di IAN – MAYHOFF (1909, *ad l.*) che seguono, per questo passo, il codice **R**².

²⁰ Tutte le traduzioni dei libri VIII, IX, X e XI sono tratte da CONTE (1983).

²¹ Cf. *FGrHist* 134 F 14 (ma anche Strab. XV 1, 34ss., spec. 43 e Sol. 25, 8) e CONTE (1983, *ad l.*). Per l'elefante in Aristotele rimando comunque alla trattazione specifica di BIGWOOD (1993, 537ss.).

abbiamo notizia in Plauto e che Plinio stesso riusa nella sua *praefatio* per prevenire le critiche alle sue opere di grammatica²²:

audio et Stoicos et dialecticos Epicureosque – nam de grammaticis semper expectavi – parturire adversus libellos, quos de grammatica edidi, et subinde abortus facere iam decem annis, cum celerius etiam elephanti pariant. (Nat. praef. 28)

sento dire infatti che stoici, dialettici ed epicurei (quanto ai grammatici, da loro me lo sono sempre aspettato) hanno in gestazione qualcosa contro i miei libri sulla grammatica, ma fanno continui aborti ormai da dieci anni, quando persino gli elefanti impiegano minor tempo a partorire.

L'uso del termine *vulgus* potrebbe a prima vista indurci a credere che Plinio non stia facendo qui riferimento allo storico greco (peraltro annoverato fra gli autori *externi* indicati come fonti, e più volte citato soprattutto nel libro VI)²³, bensì al noto proverbio. Aristotele, in tal caso, viene ricordato come una sorta di illuminista che sgombra il campo, smentendole, dalle credenze popolari.

È comunque da notare l'uso del verbo *existimo*, accordato *apo koinou* sia con *vulgus* che con *Aristoteles*, a segnalare che, anche nel caso dello Stagirita, la notizia è comunque dubbia. Se il verbo *existimo* infatti indica nella sua accezione principale una opinione, una stima – per così dire – “pesata”, in riferimento alla qualità o quantità di cose o persone²⁴, in senso lato può essere usato come mero sinonimo di “opinare”, “credere”, “valutare”²⁵. Ed è Aristotele stesso, del resto, a segnalare come l'oscillazione nella valutazione della durata della gestazione degli elefanti sia dovuta alle difficoltà che insorgono nell'osservazione del loro accoppiamento²⁶.

Anche nel caso dello Stagirita, si tratterebbe dunque, più che di un *confessum*, ovvero di un dato certo e provato, di una supposizione²⁷. L'opposizione fra una credenza e l'altra, pertanto, non è creata dal verbo che viene utilizzato, bensì dalla marca di autorità che il nome stesso di Aristotele attiva. Che Plinio preferisca la supposizione dello Stagirita, tuttavia, è possibile dedurlo da come il proverbio stesso viene utilizzato in VIII 28, dove la durata della gestazione degli elefanti è aggiornata al ribasso conformemente alle ipotesi del filosofo greco.

²² Cf. Pl. *St.* 167ss. e BONA (1991, 35s.).

²³ Onesicrito viene citato *nominatim* da Plinio, oltre che nell'*index* del libro I (*Nat.* I 2c; I 6c; I 7c; I 10c; I 12c; I 13c; I 14c; I 15c), in II 183; II 185; VI 81; VI 96; VI 109; VI 124; VII 28; XII 34; XV 68.

²⁴ Cf. ad es. Diff. Suet. p. 287, 5 R: *putat qui dubitat, existimat qui ea quae acta sunt perpendit, opinatur qui opinionum... credit.* Ma cf. anche *ThLL* V 2, 1518, 60ss.

²⁵ Cf. *ThLL* V 2, 1520, 82ss.

²⁶ Cf. Aristot. *HA* 578a 16ss. Bisogna comunque notare che il numero scelto da Aristotele costituisce di fatto la media esatta fra i numeri 1 e 3 segnalati da altri naturalisti prima di lui che si erano espressi sulla durata della gestazione degli elefanti (cf. *HA* 578a 16ss. e 546b 11). Il dato della difficoltà dell'osservazione dell'accoppiamento degli elefanti diventa in Plin. *Nat.* VIII 12 un elemento di “soggettificazione” dell'animale. Se infatti nello Stagirita era tematizzata la difficoltà da parte degli osservatori di studiare l'accoppiamento dell'animale, nell'enciclopedista romano si mette l'accento sul *pudor* dell'elefante che lo porta a nascondersi prima di iniziare l'atto sessuale.

²⁷ Con il termine *confessum* Plinio individua le notizie appurate e certe (cf. ad es. *Nat.* VII 32).

Una contrapposizione più netta fra il nome di *Aristoteles* e l'indefinito *vulgus* è tuttavia riscontrabile in numerosi altri passi, come ad esempio il seguente:

Hyaenis utramque esse naturam et alternis annis mares, alternis feminas fieri, parere sine mar<e> vulgus credit, Aristoteles negat. (Nat. VIII 105)

Che le iene abbiano gli organi dei due sessi, e che siano un anno maschi, l'anno seguente femmine, e che possano creare senza il maschio è credenza popolare, ma Aristotele è di parere contrario.

La credenza della bisessualità della iena è qui drasticamente smentita dalla costruzione in parallelo con cui si chiude il periodo e che oppone al *credit* del *vulgus* il *negat* del filosofo di Stagira²⁸. Oltre che in questo passo, comunque, il nome di Aristotele viene ricordato ora per negare l'opinione popolare secondo cui i leoni lacerano l'utero delle loro madri nel momento in cui vengono partoriti (VIII 43-5), ora per dimostrare la falsità della notizia in base alla quale le murene vengono generate mediante l'accoppiamento con i maschi del serpente (*Nat.* IX 76), infine, più avanti, per confutare la diceria che vorrebbe che i corvi si accoppino e partoriscono per mezzo del becco (*Nat.* X 32) e la storia secondo cui, analogamente, le lucertole genererebbero dalla bocca (*Nat.* X 187)²⁹.

Il profilo di Aristotele che viene disegnato da queste sezioni della *Naturalis Historia*, dunque, è chiaramente quello del naturalista serio e autorevole. Tenace distruttore di *fabulae* zoologiche insensate, lo Stagirita è per Plinio la fonte cui fare riferimento per marcare la differenza tra il vero e il falso. È comunque interessante comprendere anche quali siano i tratti che l'enciclopedista romano attribuisce al soggetto indefinito cui il nome di Aristotele viene quasi ossessivamente contrapposto.

I traduttori, in genere, rendono *vulgus* con “popolino” o anche, per mezzo di un traslato, con “credenza popolare” o “opinione popolare”. Bisogna tuttavia rilevare che oltre che in *Nat.* VIII 28 ci sono altri casi in cui nel mucchio indefinito del *vulgus* sono da annoverare *auctores* ben identificabili. La notizia relativa alla lacerazione dell'utero della leonessa da parte dei suoi cuccioli, ad esempio, è già in Erodoto³⁰, mentre la credenza sulla bisessualità della iena è risalente a Erodoro

²⁸ Cf. Aristot. *GA* 757a 2ss.

²⁹ Per una rassegna di *loci similes* cf. CONTE (1983, *ad ll.*). Per VIII 43-5, cf. Hdt. III 108, 4; Aristot. *HA* 579bss. (che smentisce Erodoto); *HA* 579b 8ss.; *GA* 750a 32ss.; 760b 23. Per IX 76, cf. Aristot. *HA* 543a 24ss.; Ath. VIII 312d-e (per cui cf. il commento *ad l.* di A. Marchiori in CANFORA [2001]); Ael. *NA* I 50; IX 66; Andrea Medico fr. 18 von Staden; Opp. *H.* I 554-73; Nic. *Th.* 826s. Per X 32, cf. Aristot. *GA* 756b 13ss. Quanto a X 187, bisogna dire che in Aristot. *HA* 558a 16ss. non c'è una chiara confutazione della notizia. Qui, in altri termini, il sospetto che Plinio abbia usato una fonte intermedia è forte. Si potrebbe però anche ipotizzare che l'enciclopedista romano abbia ricavato l'argomento aristotelico e *silentio*.

³⁰ Cf. Hdt. III 108, 4.

di Eraclea³¹; inoltre, il dato secondo cui il becco dei corvi fungerebbe da organo genitale sarebbe addebitabile – secondo quanto ricorda Aristotele stesso – ad Anassagora³².

Potremmo pensare che il motivo per cui venga usato il termine *vulgus* per parlare di notizie attribuibili a storici e naturalisti dell'antichità sia legato al fatto che l'enciclopedista romano è venuto a conoscenza di queste notizie solo quando, indipendentemente dai loro *auctores*, hanno cominciato a circolare di bocca in bocca (o di libro in libro) e sono diventate, attraverso un percorso di "contagio", luogo comune. Questo, ad esempio, potrebbe essere quasi sicuramente il caso della notizia attribuita ad Erodoro di Eraclea, il cui nome non viene mai menzionato da Plinio nel corso della *Naturalis Historia*. E tuttavia, il caso di Erodoto e Anassagora – ad esempio – presenta qualche problema in più. Da un lato infatti i nomi di questi autori fanno parte della lista degli *externi* che Plinio compila nell'indice delle fonti, dall'altro³³, secondo Filippo Capponi, la mancata citazione del naturalista presocratico in X 32 proverebbe che in realtà il nostro non avrebbe letto direttamente il passo del *De generatione animalium* in cui la credenza favolosa sul becco dei corvi viene confutata³⁴.

È tuttavia molto interessante notare che sulla epidemiologia delle *vulgi opiniones* Plinio dimostra di avere idee abbastanza chiare. La sezione dedicata alle notizie relative ai lupi mannari, ad esempio, inizia proprio indicando come false le credenze popolari (*Nat.* VIII 80), ma prosegue spiegando come tali credenze abbiano potuto generarsi. Secondo la prospettiva pliniana, alla base del percorso di disseminazione e proliferazione delle notizie favolose c'è sempre un *auctor*: se le notizie circolano è perché ci sono stati scrittori e storici considerati seri, come Evante, Scopa o Demeneto di Parrasia, che le hanno diffuse o comunque avallate³⁵.

La *vulgi opinio* sembra dunque essere pensata come una sorta di effetto distorto del principio di autorità e – anche se si tratta soltanto di una ipotesi che ha il medesimo valore di quella avanzata da Capponi – la menzione delle credenze popolari anziché della loro fonte (Anassagora), nel caso di X 32 potrebbe funzionare come un meccanismo sineddochico di sostituzione dell'effetto con la causa, tanto più che, laddove la nostra scrittura saggistica vuole che le fonti debbano essere citate con precisione, tale regola – ovviamente – non valeva per le *historiae* degli antichi, per i quali

³¹ Cf. Aristot. *GA* 757a 2ss.

³² Cf. Aristot. *GA* 756b 13ss.

³³ Cf. *Nat.* I 2c; I 5c; I 7c; I 8c; I 12c; I 13c; I 19c; I 36c (per Erodoto); I 2a (per Anassagora).

³⁴ Cf. CAPPONI (1985, 101). Bisogna però dire che la confutazione aristotelica è relativa unicamente all'accoppiamento con la bocca. Lo Stagirita infatti non fa alcuna menzione dell'uso magico dell'uovo di corvo, laddove invece il passo pliniano lascia ad intendere che in *GA* 756b 13ss. si parli anche di questo.

³⁵ Cf. *Nat.* VIII 81s. Bisogna segnalare che il nome "Evante" potrebbe essere una svista pliniana per Neante. Sappiamo di un Neante di Cizico, storico del III sec. a.C. (*FGrHist* 84 F 41). Per Scopas e Demeneto cf. rispettivamente *FGrHist* 413 F 1 e *Aug. Civ.* XVIII 17. Cf. CONTE (1983, 195).

spesso bastava rigettare le teorie senza che si avvertisse il bisogno di dare informazioni dettagliate sulla paternità delle stesse³⁶.

Espressioni come *vulgo creditur* o *vulgus credit*, molto più che informarci circa la persona indefinita del soggetto che professa una data credenza, ci danno indicazioni sul contenuto della credenza stessa. Ciò che *vulgo creditur*, in altri termini, sarebbe pensato da Plinio come ciò che è tendenzialmente falso o comunque incontrollato³⁷, mentre, al contrario, ciò che Aristotele attesta è sempre e comunque pesato, anche quando si tratta di semplici supposizioni o, come vedremo più avanti, di errori³⁸. Quello che tuttavia colpisce è la forma di occultamento delle procedure di conoscenza che Plinio mette in atto ogni qual volta venga citato il nome del filosofo di Stagira. Il lettore è infatti portato a credere *a priori* a ciò che Aristotele afferma. Di lui, del resto, si dice che è *summus in omni doctrina vir*³⁹, ma dei processi empirici o induttivi attraverso i quali la sua *doctrina* si è formata nulla viene detto. Il meccanismo della scrittura enciclopedica – che è un meccanismo che *deve* fare a meno dello specialismo – prevede, del resto, che vengano registrati i nudi dati molto più che le operazioni o le *routines* di ricerca che hanno portato alla loro costruzione⁴⁰. In altri termini, il principio di autorità è, se non l'unico⁴¹, sicuramente il principale criterio cui si ricorre per verificare le notizie, e l'effetto che ne consegue è che la voce di Aristotele diventa, per certi versi, una voce oracolare. Laddove le *opiniones* del *vulgus* si diffondono in maniera incontrollata, magari per effetto della fiducia in *auctores* degradati, il filosofo di Stagira viene rappresentato come una sorta di personificazione del principio di autorità che opera a pieno regime. Il suo sapere e la sua *scientia* sono diventati, tuttavia, insondabili. Siamo, in altri termini, appena un passo prima dell'*ipse dixit*.

5. Un Aristotele da favola

Aristotele, tuttavia, viene utilizzato come *auctor* anche per avallare quelle che ai nostri occhi appaiono credenze evidentemente irrazionali, come, ad esempio, quelle di cui si parla nel caso del brano seguente:

³⁶ Per i paradigmi della storiografia antica cf. ad es. VEYNE (1984, 11ss.).

³⁷ Tale effetto di sinonimia che intercorre fra la *vulgi opinio* e l'idea di falsità è comunque relativo e più che altro sembra essere determinato dal rapporto polare che Plinio instaura fra il *vulgus* da un lato e il nome di Aristotele dall'altro: cf. ad es. il caso di *Nat.* X 40 in cui la *vulgi opinio* si rivela veritiera ed è solo parzialmente corretta da Trebio, o anche IX 2, dove si dice vera la credenza secondo la quale a tutte le forme di vita presenti sulla superficie terrestre corrispondono forme di vita corrispettive nel mare.

³⁸ I passi in questione sono cit. in n. 7.

³⁹ Cf. *Nat.* VIII 44 (ma si vedano anche IX 16 e XI 273).

⁴⁰ Cf. NAAS (2002, 28 e 41ss.).

⁴¹ Sui criteri di veridizione, ma più in generale sul "paesaggio epistemologico" della storia naturale romana di I sec. a.C. e d.C., cf. ROMANO (1998, 137ss.). Più specificamente, per Plinio, cf. poi LI CAUSI (2003, 202ss.).

Iam quaedam animalia indigenis innoxia advenas interemunt, sicut serpentes parvi in Myrinthe, quos terra nasci proditur. item in Syria angues circa Eu<ph>rat<is> maxime ripas dormientes Syros non attingunt aut, etiamsi calcati momordere, non sentiuntur malefici, aliis cuiuscumque gentis infesti, avide et cum cruciatu exanimantes, quam ob rem et Syri non necant eos. contra in Latmo Cariae monte Aristoteles tradit a scorpionibus hospites non laedi, indigenas interemi. (Nat. VIII 229)

Certo alcuni animali, inoffensivi per gli indigeni, uccidono gli stranieri, come i serpenti di piccole dimensioni a Mirinte, che si dice nascono dalla terra. Ugualmente in Siria i serpenti, soprattutto presso le rive dell'Eufrate, non attaccano i Siri mentre dormono, oppure, anche se li hanno morsi perché calpestati, non hanno effetti dannosi; per persone di altre nazioni invece costituiscono una minaccia, perché le uccidono con piacere, facendole molto soffrire. Per questo i Siri non li ammazzano. Aristotele scrive che, al contrario, sul monte Latmo in Caria gli stranieri non vengono molestati dagli scorpioni, mentre gli indigeni ne vengono uccisi.

Poco importa se il *locus* che Plinio cita come aristotelico a noi non è giunto (anche se ci sono altri autori attribuiscono con certezza la paternità della notizia al filosofo di Stagira)⁴². Se il dato pliniano a noi pare assolutamente incredibile e fantasioso, dal punto di vista degli antichi – e dello stesso Aristotele – è del tutto verosimile, ed è spiegabile, ad esempio, sulla base dei principi del determinismo climatico-ambientale, secondo cui le differenze regionali della flora e della fauna sono sempre attribuibili, secondo un rigido sistema di causa ed effetto, a differenze del clima e della natura del territorio, e secondo cui è possibile anche che animali della medesima specie abbiano caratteristiche leggermente diverse in diverse regioni dell'ecumene⁴³.

Commetteremmo quindi un errore prospettico grave se pensassimo di misurare le conoscenze dei Greci e dei Romani sulla base dei nostri dati e dei nostri inquadramenti epistemologici. Più specificamente, riguardo a Plinio, Valérie Naas ha precisato che la categoria di “favoloso” che il nostro sembra avversare⁴⁴, non è tanto quella del semplice *mirabile*, quanto piuttosto quella che nel secolo scorso Alessandro Giannini ha indicato come il “meraviglioso fiabesco”, ovvero quell'insieme di racconti di finzione paranormali e sovrannaturali che il vocabolario della retorica antica chiamava *fabulae*, contrapponendole alle *historiae* da un lato (ovvero ai racconti veritieri frutto di indagine e di ricerca) e agli *argumenta* dall'altro (ovvero ai racconti di finzione che riproducono situazioni verosimili)⁴⁵.

Quello che a noi rischia di apparire, secondo categorie lontane dall'esperienza, favoloso, fantastico o strano, è invece, in una prospettiva emica, un *confessum*, un dato di conoscenza, un

⁴² Cf. Aristot. Fr. 605 Rose (Apollon. *Mir.* 11; Antig. *Mir.* 16). Per il resto, la notizia che i serpenti non attaccano i Siri è anche in Aristot. *Mir.* 149s. (845b 8ss.).

⁴³ Per una riflessione sulla funzione di “localizzazione” che spesso rivestono molti animali esotici nelle culture greca e latina cf. LI CAUSI (2003, spec. 111); LI CAUSI (2008a, 67ss.) e LI CAUSI (2008b, 37ss.). Per il resto, per il determinismo climatico-ambientale, cf. LI CAUSI (2008c, 9ss.) e relativa bibliografia e, più specificamente per Plinio, MURPHY (2004, 42ss.). A notare che animali della medesima specie possono avere tratti differenti in regioni differenti è ad esempio anche Paus. IX 21, 5s.

⁴⁴ Cf. Plin. *Nat. praef.* 12.

⁴⁵ Cf. NAAS (2002, 244ss.; spec. 248) e GIANNINI (1963, 256).

legendum che in quanto fatto “storico” deve essere necessariamente riportato⁴⁶. A storie come quelle relative all’aggressività selettiva dei serpenti, dunque, Plinio non può che applicare, per verificarle, il criterio dell’analogia associato al principio dell’autorità: dal momento che ci sono scrittori e naturalisti autorevoli – come Aristotele – che garantiscono la veridicità di certe notizie, altre notizie analoghe riportate da altri autori saranno quanto meno verosimili. La sola menzione, in *Nat.* VIII 229, del nome dello Stagirita a proposito dei serpenti del monte Latmo, in tal senso, potrebbe servire proprio a confermare le notizie analoghe dei serpenti dell’Eufrate – notizie che, sia detto per inciso, Plinio non sembra riconoscere come aristoteliche, anche se sono attestate in un’opera di sicura provenienza peripatetica come il *De mirabilibus auscultationibus*⁴⁷.

Un discorso simile si può fare anche su un passo come *Nat.* IX 79, dove Plinio trova proprio in Aristotele una conferma delle strabilianti proprietà del pesce chiamato “remora”:

*Est parvus admodum piscis adsuetus petris, echeneis appellatus. hoc carinis adhaerente naves tardius ire creduntur, inde nomine inposito. quam ob causam amatoris quoque veneficiis infamis est et iudiciorum ac litium mora, quae crimina una laude pensat fluxus gravidarum utero sistens partusque continens ad puerperium. in cibos tamen non admittitur. pedes eum habere arbitrantur, Aristoteles ... it apposita pinnarum similitudine*⁴⁸.

C’è un pesce oltremodo piccolo, abituato a vivere fra le pietre, chiamato remora. Si crede che, stando attaccato alle carene delle navi, le faccia procedere più lentamente: in base a ciò gli è stato dato il nome. Per questo motivo, ha anche la cattiva fama di servire per i malefici amorosi e di ritardare giudizi e controversie; compensa questi misfatti con un solo effetto degno di lode, dal momento che blocca le perdite uterine delle donne gravide e trattiene i piccoli fino al parto. Tuttavia non è considerato commestibile. Ritengono che abbia delle zampe; Aristotele [...] per la somiglianza delle pinne.

L’autorità dello Stagirita è qui utilizzata per testimoniare la prodigiosa creatività della Natura; un tema, questo, che – come è noto – costituisce una delle isotopie chiave di tutta l’opera pliniana⁴⁹. Molto banalmente, si potrebbe dire che la logica cui qui è prestato il nome di Aristotele è quella dello “strano ma vero”; e tuttavia bisogna notare che la natura del *mirabile* che Plinio ha in mente è ancora, anche se parzialmente⁵⁰, quella del *thaumaston* citato in causa in *PA* 645a 16s., dove si dice

⁴⁶ Sulla base delle categorie di PIKE (1954-1960, 325ss.), gli antropologi contemporanei distinguono il punto di vista ‘etico’ (che è il punto di vista dell’osservatore che sovrappone una griglia di analisi precostituita sulla realtà) dal punto di vista ‘emico’ (che si basa sui concetti e i sistemi di pensiero propri degli autoctoni). Una distinzione analoga viene fatta da GEERTZ (1988, 9ss.), che parla di ‘concetti vicini all’esperienza’ dei nativi o di ‘concetti lontani dall’esperienza’ delle culture osservate. Cf. comunque anche le riflessioni di GOOD (1999, 6ss. e 32ss.) sul concetto di “credenza”, di cui si mettono in luce i legami con una nozione etnocentrica dell’alterità. Sulla scia di queste riflessioni, in LI CAUSI (2003, 47ss.), propono di parlare delle rappresentazioni della storia naturale degli antichi in termini di “conoscenze” più che di “credenze”.

⁴⁷ Cf. Aristot. *Mir.* 845b 8ss.

⁴⁸ La lacuna è proposta da IAN – MAYHOFF (1909, *ad l.*), al cui apparato rimando.

⁴⁹ Cf. ad es. NAAS (2002, 53ss. e spec. 63), ma anche LI CAUSI (2003, 202-24).

⁵⁰ In Aristot. *PA* 645a 16ss. *thaumaston* è per certi versi usato, per traslato, come sinonimo di “degnamente indagato”. È bene infatti rilevare come il passo in questione sia più che altro finalizzato a giustificare la ricerca corrente sugli animali, vista usualmente – prima di Aristotele – come un tema triviale e non degno del sapere filosofico.

che ἐν πᾶσι γὰρ τοῖς φυσικοῖς ἔνεστί τι θαυμαστόν («in tutti i fenomeni naturali c'è qualcosa di meraviglioso»).

Nel motto aristotelico, il cui fine sembra anche quello, protrettico, di invitare i detrattori della disciplina ad occuparsi di zoologia, il termine *thaumaston* è per certi versi usato come sinonimo di “degno di essere indagato”. In un quadro epistemologico in cui le ricerche sugli animali sono ancora considerate poco degne del sapere filosofico (cf. *PA* 645a 16), il filosofo di Stagira deve infatti spiegare perché il proprio progetto può presentare attrattive per chi “prova piacere” (cf. 646a 9) a cercare le cause della natura. Niente di tutto questo, ovviamente, c'è in Plinio, e tuttavia, come ha rilevato Valérie Naas, il meraviglioso nel progetto della *Naturalis Historia* è ancora, così come per l'Aristotele del *De partibus animalium*, una tappa fondamentale del percorso verso la conoscenza. Ciononostante, «alors que la curiosité de [...] Aristote était à l'origine d'une recherche de la vérité, dans l'*HN*, elle se rapporte à un savoir déjà établie et non à découvrir»⁵¹. La missione di Plinio, in questo senso, è quella di salvare e riassumere un sapere precedente che rischia di perdersi e, nel fare questo, se le spiegazioni eziologiche sono tendenzialmente evitate non è soltanto perché l'enciclopedista romano non ne è all'altezza, ma soprattutto perché non rientrano nella logica divulgativa dell'opera⁵².

All'interno di questa logica, Aristotele, oltre che operare come un crisma di verità, diventa pertanto una funzione del progetto pliniano di magnificare la Natura in tutta la sua varietà e in tutta la sua favolosa, e meravigliosa, esuberanza.

6. L'aggiornamento “ipotesico” di Aristotele e la forza del catalogo

Un altro passo in cui il nome di Aristotele viene affiancato a notizie per noi apparentemente irrazionali e mirabolanti è il seguente:

Super cuncta est murium fetus, haut sine cunctatione dicendus, quamquam sub auctore Aristotele et Alexandri Magni militibus. generatio eorum lambendo constare, non coitu, dicitur. ex una genitos CXX tradiderunt, apud Persas vero praegnant<e>s in ventre parentis repertas. (Nat. X 185)

Superiore a quella di tutti gli altri è la riproduzione dei topi ed uno esita a parlare della loro fertilità, anche se ne sono testimoni Aristotele ed i soldati di Alessandro Magno. La loro fecondazione, così si dice, avviene leccandosi e non accoppiandosi. È stato tramandato che da una sola topolina nacquero 120 topi e che presso i Persiani sono state trovate femmine gravide nel ventre della loro madre.

⁵¹ Cf. NAAS (2002, 287).

⁵² L'investigazione delle *causae* viene perfino considerata *improba* in passi come *Nat.* II 87. Su questo atteggiamento pliniano cf. BEAGON (1992, 44). Ma si vedano anche LI CAUSI (2003, 199); NAAS (2002, 78ss.) e NAAS (in corso di stampa).

Plinio, qui, sembra mettere in discussione l'autorità del filosofo greco. E tuttavia, l'esitazione che si mostra nell'accogliere le notizie da lui riportate sembra avere un che di affettato.

Effettivamente, in *HA* 580b 10s., il filosofo di Stagira nota che ἡ δὲ τῶν μῶν γένεσις θαυμασιωτάτη παρὰ τἄλλα ζῴα ἐστὶ τῷ πλήθει καὶ τῷ τάχει («rispetto a tutti gli altri animali, la generazione dei topi è la più mirabolante, sia per il numero dei cuccioli partoriti, sia per la rapidità con i quali vengono generati»). Non è tuttavia in Aristotele che Plinio trova le informazioni relative alle strane modalità di accoppiamento dei topi o alla storia del feto nato già gravido. Dalla citazione che Eliano ne fa (*NA* XVII 17), potremmo ipotizzare che all'origine delle credenze citate in *X* 185 ci sia, con molta probabilità, Aminta, ovvero uno degli storici della spedizione di Alessandro⁵³. In ogni caso, o Plinio non ha letto direttamente questo autore o non lo ritiene degno di essere citato *nominatim*, dal momento che i dati favolosi riportati nel passo in questione vengono attribuiti a generiche voci indefinite. *Dicitur, tradiderunt*: questi sono i verbi che Plinio usa per citare le sue fonti in merito.

Quelle che vengono presentate come notizie prive di *auctor* si trovano tuttavia, sia pure con qualche tentennamento (*haut sine cunctatione*), a brillare di luce riflessa. L'aggettivo che Aristotele usa per parlare della generazione dei topi è *thaumasios*, e per di più al superlativo. A Plinio in fondo basta questo perché tutta una serie di dati analoghi a quelli passati in rassegna nel testo della *Historia animalium* diventino, seppure non controllati e “messi fra virgolette”, verosimili.

In passato, fenomeni di questo tipo sono stati letti, nell'ottica della *Quellenforschung*, come una “contaminazione” pliniana della fonte aristotelica per mezzo di altre fonti. Filippo Capponi e Isabella Bona, come si è visto, sono andati più in là, dando al termine “contaminazione” una accezione marcatamente svalutativa⁵⁴. Nella loro ottica, un autore come Plinio, privo di solide basi anatomo-fisiologiche, non poteva che essere visto come colui che inquina i risultati cui era giunto il “padre” della zoologia, mescolando goffamente il vero di Aristotele con il falso delle favole, delle leggende e dei racconti popolari. Il punto è però che è Aristotele stesso a raccontare, sui topi, notizie come queste:

Ἦδη γάρ ποτε ἐναποληφθείσης τῆς θηλείας κούσης ἐν ἀγγείῳ κέγχρου, μετ' ὀλίγον ἀνοιχθέντος τοῦ ἀγγείου ἐφανησαν ἑκατὸν καὶ εἴκοσι μῦες τὸν ἀριθμὸν. ... Γίνεται δ' οὕτω ταχεῖα ἢ φορὰ, ὥστ' ἔνιοι τῶν μὴ μεγάλας γεωργίας ἐργαζομένων, τῇ προτεραίᾳ ἰδόντες ὅτι θερίζειν ὥρα, τῇ ὑστεραίᾳ ἔωθεν ἄγοντες τοὺς θεριστὰς καταβεβρωμένα ἅπαντα καταλαμβάνουσιν.

⁵³ Aelian. *NA* XVII 17 riporta una notizia sullo strabiliante comportamento dei topi del Caspio citando come fonte Aminta, indicato come uno storico delle spedizioni di Alessandro Magno. Bisogna comunque tenere presente che Aristot. *HA* 580b 10ss. non fa alcun cenno sulla notizia del feto trovato gravido all'interno del ventre di un esemplare femmina di topo.

⁵⁴ Cf., solo per fare un es., BONA (1991, 58). Sui più comuni atteggiamenti svalutativi nei confronti di Plinio cf. comunque SEEK (1985, 420).

È accaduto una volta che una femmina gravida fosse rinchiusa in un vaso di miglio, e che poco tempo dopo, aperto il vaso, apparissero topi in numero di centoventi. [...] la loro propagazione è così rapida che certi coltivatori di campi non molto grandi, il giorno seguente a quello in cui si sono avveduti che è giunta l'ora di mietere, conducendovi di buon mattino i mietitori trovano tutto il raccolto completamente divorato. (Aristot. *HA* 580b 11-4 e 17-20)⁵⁵

Come è facilmente possibile notare, nel passo aristotelico in questione non vengono esposte ipotesi su processi invisibili, difficili da spiegare, contro-intuitivi o, in altri termini, “semi-proposizionali”, né di contro vengono utilizzate (come invece accade in *Nat.* X 185) marche linguistiche semi-critiche, come ad esempio “si dice che” o “alcuni dicono che”, che possano sminuire la credibilità di quanto riportato⁵⁶. Quelli che vengono snocciolati sono presentati a tutti gli effetti come nudi dati, come “credenze fattuali”. Ed è del tutto razionale, in presenza di fatti attestati come veri da una persona di cui ci si fida ciecamente (nostro padre, il nostro insegnante o un *auctor*), credere alla veridicità di altri fatti ritenuti compatibili rispetto ad essi. In altri termini, dietro quella che sulla base dei nostri paradigmi appare una operazione insensata e priva di criterio, ci sono all'opera almeno due principi del tutto logici. Da un lato, alla base di tutto, c'è il principio dell'autorità (di Aristotele), dall'altro, ancora una volta, c'è il principio dell'analogia, unito – bisogna dirlo – ad un certo gusto per l'iperbole⁵⁷.

Se dunque un autore stimato come Aristotele garantisce notizie mirabolanti di tal fatta, tanto basta perché altre notizie analoghe divengano, sia pure di seconda mano e incerte, tendenzialmente credibili. Quella che veniva interpretata come una contaminazione della fonte originaria (sulla quale peraltro Plinio mette in luce alcune riserve) sarebbe piuttosto da leggere nell'ottica dell'aggiornamento⁵⁸.

Se Aristotele assicura che la generazione dei topi è *thaumatodes*, tutti i dati mirabolanti che vengono prodotti in merito sono paradossalmente una prova che il maestro in fondo aveva ragione e che semplicemente non era arrivato a inventariare tutti quei fenomeni di cui Plinio, qualche secolo dopo, poteva disporre a seguito di quello che pensava senza dubbio come un avanzamento delle ricerche.

Semplicemente, quello che è cambiato è il significato che si tende a dare all'idea di ricerca. Se per Aristotele la *historia*, ovvero la ricerca di dati empirici, era propedeutica rispetto all'indagine

⁵⁵ Trad. it. LANZA – VEGETTI (1971).

⁵⁶ Le “credenze semi-proposizionali” sono, per SPERBER (1981, 84ss.; 1999, 81ss.), idee, credenze, rappresentazioni “messe fra virgolette” all'interno di proposizioni che le includono e che possono anche presentarle, senza averle comprese fino in fondo, come dati veri e degni di fede. Quanto all'uso di marche linguistiche come “si dice” o “si narra” in Aristotele cf. ad es. DI BENEDETTO (1966, 315ss.).

⁵⁷ SPERBER (1984, 80) spiega come il principio di autorità possa rendere perfettamente razionale il fatto di credere a livello rappresentativo ad una rappresentazione semi-proposizionale. Quanto al ricorso pliniano ai principi dell'analogia e dell'autorità, cf. NAAS (2002, 252ss.). In relazione al gusto dell'iperbole, oltre che FERRARO (1975, 519ss.), cf. ad es. CAPPONI (1985, 100), il quale nota che «ogniqualevolta Aristotele, in base ad osservazioni, dà un numero minore ed un numero maggiore [...] Plinio preferisce riportare la quantità più alta».

⁵⁸ Cf. *Nat.* VIII 44 e, quanto all'ottica pliniana dell'aggiornamento, NAAS (2002, 81ss.; 145ss.).

delle loro cause⁵⁹, per Plinio le ricerche di dati empirici operano prevalentemente come matrice per la ricerca di altri dati empirici da – per così dire – “accatastare” l’uno sull’altro. La ricerca in questo senso, come vedremo meglio più avanti, è dunque diventata catalogo e inventario perpetuo e gli stessi moduli semi-critici di messa fra virgolette (*dicitur, tradiderunt, haut sine cunctatione dicendus*) diventano funzionali, più che alla sospensione del giudizio, alla logica dell’elenco⁶⁰.

Plinio, in altri termini, nel caso di X 185, non si fida del tutto di Aristotele, ma non può fare a meno di cedere alla tentazione della enumerazione sistematica del mirabolante. La perifrastica passiva usata in *dicendus*, in questo senso, è molto più che emblematica.

7. Aristotele rivisto e (relativamente) corretto

Si è visto come, in X 185, sia messa in opera una strategia che potremmo chiamare di “aggiornamento ipotetico” dei dati aristotelici, che vengono agglutinati assieme a notizie presentate come incontrollate, incerte, ma comunque “compatibili” e non del tutto inverosimili. Bisogna comunque dire che l’aggiornamento operato da Plinio si spinge, talvolta, fino ad una chiara ed aperta messa in discussione di alcune delle conclusioni cui giunge lo Stagirita. È famoso, ad esempio, il passo in cui Plinio dichiara tutto il suo disappunto per alcune derive della fisiognomica:

Miror equidem Aristotelem non modo credidisse praescita vitae esse aliqua in corporibus ipsis, verum etiam prodidisse. quae quamquam vana existimo nec sine cunctatione proferenda, ne in se quisque ea auguria anxie quaerat, attingam tamen, quia tantus vir in doctrinis non spreuit. (Nat. XI 273)

In verità mi stupisco che Aristotele non solo abbia creduto che ci siano nel corpo stesso dei segni che fanno presagire la durata della vita, ma che ne abbia addirittura scritto. Benché io ritenga questi giudizi inconsistenti e non tali comunque da essere divulgati senza esitazione, nel timore che qualcuno li ricerchi ansiosamente su di sé, ne farò tuttavia un breve cenno, poiché un così grande uomo non ha avuto ritegno di inserirli fra i suoi insegnamenti.

Al di là del disappunto e dello stupore, tuttavia, quella della fisiognomica è per certi versi una eccezione che conferma la regola che vuole lo Stagirita un *tantus vir in doctrinis*. È proprio questo suo essere un *tantus vir* che rischia però di presentare conseguenze nefaste.

Vista la natura eccezionale del caso⁶¹, dunque, anziché tagliare corto, Plinio ritiene necessario passare in rassegna tutta una serie di teorie che sono considerate errate e *vana*⁶², ovvero vuote e prive di fondamento. Il suo timore, in questo senso, è del tutto conforme alla finalità filantropica

⁵⁹ Cf. ad es. LENNOX (2001, 39ss.).

⁶⁰ Sulla logica pliniana dell’inventario cf. almeno CONTE (1982, XVIIss.); ROMANO (1994, 25ss.); NAAS (2002, 13ss.; 53ss.; 195ss.; 237ss.); LI CAUSI (2003, 194ss.).

⁶¹ Cf. Aristot. fr. 286 Rose. Che la notizia fosse riportata da Aristotele lo sappiamo anche da Aristoph. *de anim.* p. 37, 17.

⁶² Cf. Nat. XI 274.

dello *iuvare mortalem*⁶³. In questa prospettiva, l'autorità di Aristotele viene letta come potenzialmente ansiogena e deve, per questo, essere – sia pur settorialmente – messa in discussione. Dal momento che la sua *doctrina* è così grande e influente, infatti, si potrebbe verificare che diverse persone, affidandosi ai suoi scritti, andrebbero a ricercare sul proprio corpo i segni di una fine imminente. Denti radi, dita molto lunghe, colorito scuro, linee frequenti e spezzate delle mani (cf. *Nat.* XI 274) secondo Plinio non possono indicare alcunché; e tuttavia il motivo per cui queste caratteristiche siano da ritenersi per nulla significative in relazione alla durata della vita non viene affatto spiegato. All'autorità dello Stagirita il lettore non può far altro che contrapporre, sulla fiducia, l'autorità di Plinio.

È comunque più articolata la confutazione che viene fatta, in *Nat.* IX 16-8, delle posizioni aristoteliche in merito alla respirazione degli animali acquatici:

Ora ballaenae habent in frontibus ideoque summa aqua natantes in sublime nimbos efflant. spirant autem confessione omnium et paucissima alia in mari, quae internorum viscerum pulmonem habent, quoniam sine eo spirare animal nullum putatur. nec piscium branchias habent<e>s anhelitum redd<e>r<e> ac per vices recipere existimant quorum haec opinio est, nec multa alia genera etiam branch<i>is carentia, in qua sententia fuisse Aristotelem video et multis persuasisse doctrina in<s>ignibus. nec me protinus huic opinioni eorum accedere haut dissimulo, quoniam et pulmonum vice alia possint spirabilia inesse viscera ita volente natura, sicut et pro sanguine est multis alius humor. in aquas quidem penetrare vitalem hunc halitum quis miretur, qui etiam reddi ab his eum cernat et in terras quoque, tanto spissiore naturae partem, penetrare argumento animalium quae semper defossa vivunt, ceu talpae? accedunt apud me certe effica<c>ia ut credam, etiam omnia in aquis spirare naturae suae sorte, primum saepe adnotata piscium aestivo calore quaedam anhelatio et alia tranquillo velut oscitatio, ipsorum quoque, qui sunt in adversa opinione, de somno piscium confess<i>o – quis enim sine respiratione somno locus? –, praeterea bullantium aquarum sufflatio lunaeque effectus concharum quoque corpora augescentia. super omnia est quod esse auditum et odoratum piscibus non erit dubium, ex aëris utrumque materia. odorem quidem non aliud quam infectum aëra intellegi possit. quam ob rem de his opinetur ut cuique libitum erit. (Nat. IX 16-8)

Le balene hanno delle aperture sulla fronte e perciò, nuotando alla superficie, emettono soffiando verso l'alto forti gettiti d'acqua. A detta di tutti, poi, esse respirano; e così fanno pochissimi animali marini, i quali hanno tra gli organi interni un polmone, dal momento che si pensa che senza di quello nessun animale possa respirare. Coloro che hanno questa opinione ritengono che, tra i pesci, quelli che sono forniti di branchie non possano espirare ed alternativamente inspirare; né ritengono che possano far questo molte altre specie di pesci anche prive di branchie. Vedo che di questo parere è stato Aristotele, e che con la sua scienza ha convinto molti insigni personaggi. 17. E subito, che io mi discosti da questa loro opinione non lo nascondo, dal momento che ci potrebbero essere altri organi della respirazione in vece dei polmoni, secondo la volontà della natura, come anche al posto del sangue molti animali hanno un altro umore. Che questo soffio vitale penetri nelle acque chi se ne potrebbe meravigliare, vedendo che esso si esala anche da queste, e vedendo che penetra pure nella terra, cioè in una parte della natura che è tanto più densa? La prova, per quest'ultimo fatto, è fornita dagli animali che vivono sempre sotto terra, come le talpe. 18. Certamente ho delle ragioni valide per credere che anche tutti gli animali acquatici possano respirare grazie alle facoltà naturali che sono loro toccate in sorte: in primo luogo è stato spesso osservato, nei pesci, durante la calura estiva, un certo qual anelare e, quando il tempo è tranquillo, un'altra forma di esso, come uno sbadigliare.

⁶³ Per l'ottica pliniana del *servitium* cf. ad es. CITRONI MARCHETTI (1982, 124ss.) e NAAS (2002, 84ss.).

Ed anche quegli stessi che sono di parere opposto ammettono che esiste un sonno dei pesci: ora, in effetti, come è possibile il sonno senza respirazione? Inoltre si consideri il formarsi delle bolle che si gonfiano nell'acqua; ed anche le parti carnose delle conchiglie che si accrescono per influsso della luna. Soprattutto non vi sarà alcun dubbio che i pesci abbiano l'udito e l'odorato; e l'uno e l'altro si basano, come materia, sull'aria. Invero non si potrebbe concepire l'odore se non come aria contaminata. Perciò, riguardo a queste cose, ciascuno si formi l'opinione che gli piacerà.

Nel negare la teoria aristotelica secondo cui gli animali dotati di branchie non possono respirare⁶⁴, Plinio sviluppa un triplice ordine di argomentazioni. In prima istanza utilizza – per così dire – Aristotele contro se stesso, ricorrendo al processo comparativo della *analogia* che il filosofo di Stagira adotta, ad esempio nella *Historia animalium*, per analizzare le funzioni anatomico-fisiologiche di viventi appartenenti a raggruppamenti diversi fra loro⁶⁵. Ecco dunque che, così come Aristotele spiega che fluidi diversi dal sangue riescono a svolgere la medesima funzione che negli *enaima* è svolta dal sangue (*HA* 489a 20ss.), in modo analogo Plinio inferisce che organi differenti dai polmoni possono svolgere la medesima funzione dei polmoni.

In secondo luogo, a partire da una serie di teorie – probabilmente di marca stoica⁶⁶ – sulla pervasività del *vitalis halitus* – visto come una forza trascendente e metafisica più che come una funzione vitale – si desume la possibilità che il respiro, così come penetra nelle profondità della terra, uniformi di sé l'essenza delle creature marine.

A questi due processi di inferenza analogica, tuttavia, Plinio associa una serie di testimonianze empiriche che raccoglie da fonti non meglio precisate: l'anelare dei pesci nella canicola estiva, gli sbadigli, il sonno sono tutti presentati come dati che è possibile verificare autenticamente e che smentiscono le conclusioni di Aristotele.

L'affondo nei confronti del maestro tuttavia non è portato fino alle estreme conseguenze, giacché, di fatto, la confutazione pliniana si conclude con una paradossale sospensione del giudizio: *quam ob rem de his opinetur ut cuique libitum erit* (*Nat.* IX 18).

Quella che dunque appariva, dalle prime battute, una serrata e articolata confutazione si trasforma nella costruzione di un paradossale punto di vista caleidoscopico. Laddove in Aristotele predominava una logica normativa, in Plinio sembra infatti affermarsi una prospettiva epistemologica in base alla quale gli unici criteri di veridizione sono diventati il principio di autorità e l'uso iperbolico – e dunque per certi versi anomalista – dell'analogia⁶⁷. Ne consegue che, in un contesto in cui ogni punto di vista è perfettamente equivalente ad un altro, non è più possibile falsificare una teoria sostituendola con un'altra, e ogni individuo potrà formarsi le proprie opinioni

⁶⁴ Argomenti analoghi sono ripresi in *Nat.* XI 5-8, in cui si fa riferimento alle teorie del *De respiratione* (cf. ad es. *Resp.* 470a 20ss. e 471b 19ss.). Cf. comunque anche LI CAUSI (2003, 197s.); CAPPONI (1990, *ad l.*) e CAPPONI (1994, 31ss.).

⁶⁵ Per le somiglianze *kata analogian* cf. ad es. Aristot. *HA* 486b 17-21.

⁶⁶ Cf. ad es. *SVF* II, pp. 145s., ff. 441s.: Alex. Aphr. *Mixt.* p. 223, 25 Bruns e p. 224, 14 Bruns.

⁶⁷ Cf. n. 57.

scegliendo, fra le innumerevoli spiegazioni che è possibile dare dei fenomeni naturali, a seconda dei propri gusti e delle proprie inclinazioni⁶⁸. Del resto, se la Natura stupisce con la sua forza prodigiosa, e se la sua comprensione – come spesso Plinio lascia ad intendere – è al di là della portata dei mortali, l'unico criterio per scoprire cosa sia vero e cosa sia falso diventa per certi versi la divinazione e l'atto di fede.

8. Plinio e Aristotele: un autoritratto⁶⁹

Se dai passi finora analizzati è stato possibile ricostruire un ritratto implicito di Aristotele, è comunque opportuno ricordare che è in *Nat.* VIII 44 che si staglia più nitidamente il profilo che Plinio traccia della sua principale fonte zoologica. In questa sezione, infatti, nel confutare la notizia relativa al parto delle leonesse, l'enciclopedista romano si lascia sfuggire una interessante digressione che permette di comprendere come sia stato inteso il lavoro dello Stagirita e quale rapporto la *Naturalis Historia* abbia effettivamente intrattenuto con esso:

Aristoteles diversa tradit, vir quem in his magna secutus ex parte praefandum reor. Alexandro Magno rege inflammato cupidine animalium naturas noscendi delegataque hac commentatione Aristoteli, summo in omni doctrina viro, aliquot milia hominum in totius Asiae Graeciaeque tractu parere iussa, omnium quos venatus, aucupia piscatusque alebant quibusque vivaria, armenta, alvaria, piscinae, aviaria in cura erant, ne quid usquam genitum ignoraretur ab eo. quos percunctando quinquaginta ferme volumina illa praeclara de animalibus condidit. quae a me collecta in artum cum <i>is, quae ignoraverat, quaeso ut legentes boni consulant, in universis rerum naturae operibus medioque clarissimi regum omnium desiderio cura nostra breviter peregrinantes.

Attesta cose diverse Aristotele, uomo del quale penso di dover parlare, poiché ho intenzione di seguirlo in gran parte, trattando di questi argomenti. Il re Alessandro Magno fu preso dal desiderio di conoscere la natura degli animali ed affidò questo studio ad Aristotele, l'uomo più preparato in ogni disciplina. Erano ai suoi ordini in tutte le regioni dell'Asia e della Grecia alcune migliaia di uomini che vivevano di caccia, di uccellazione, di pesca e che si occupavano di vivai, di armenti, di alveari, peschiere, uccelliere, perché nessun animale vivente fosse ignorato dallo studioso. Interrogando queste persone, Aristotele compose sugli animali quei famosi volumi che sono circa cinquanta. I risultati di questi scritti, da me riassunti, uniti ad altre conoscenze che egli ignorava, spero che siano accolti bene dai lettori, i quali, grazie alla nostra fatica, in breve tempo possono aggirarsi fra tutte le opere della natura e in mezzo a quei concetti che sollecitarono la curiosità scientifica del più grande dei re.

Aristotele viene associato ad Alessandro quasi come suo partner scientifico. La cosa, ovviamente, è per noi (ma evidentemente non per Plinio) priva di senso storico; e tuttavia l'accostamento si rivela un interessante squarcio di verità che può farci intendere il modo in cui potevano essere lette – al

⁶⁸ A proposito di questo fenomeno, NAAS (2002, 405ss.), come conseguenza di questa sorta di relativismo pliniano, ha parlato di "molteplicità" prospettica. Cf. comunque anche BEAGON (1992, 44ss.); ROMANO (1998, 137ss.); LI CAUSI (2003, 202ss.).

⁶⁹ In questo paragrafo riprendo testualmente ampie porzioni di LI CAUSI (2003, 210-4).

tempo in cui la *Naturalis Historia* veniva composta – l’opera dello Stagirita e la stessa spedizione in India del condottiero macedone⁷⁰. Come è già stato osservato, associare Aristotele ad Alessandro significa dare alla marcia di Alessandro un crisma di “scientificità”⁷¹. La marcia dei Greci in oriente, in base a questa interpretazione, è dunque finalizzata alla scoperta di nuovi esseri, alla volontà di gettare finalmente luce su quella che per secoli e secoli era stata una zona d’ombra del mondo. Grazie ad Alessandro il novero delle specie viventi poteva ormai avviarsi alla conclusione e toccava ad Aristotele rendere edotto il curioso sovrano circa le cause della loro natura. La conquista dell’oriente diventa così, in virtù dell’interpretazione pliniana, soprattutto una conquista cognitiva: essa è vista come un accrescimento delle conoscenze scientifiche dei Greci voluto fortemente da Alessandro.

Ma se questo è l’effetto dell’accostamento del nome di Aristotele a quello di Alessandro, al contrario accostare il nome del re macedone a quello dello Stagirita finisce per imporre, in un certo senso, una lettura mitica della sua opera scientifica. Il nome di Alessandro richiama infatti alla memoria i paesaggi favolosi e le bestie sensazionali dei margini del mondo⁷². Anziché cancellare dall’inventario del mondo esseri favolosi come – ad esempio – il manticora o i cinocefali, la spedizione del re macedone, che aveva accresciuto il gusto e l’interesse per il mirabile, nell’ottica di Plinio finisce quasi per giustificarli⁷³.

Se dunque Alessandro è il primo uomo dell’occidente ad avere visto i mostri del mare indiano e i favolosi cani-tigre di cui per la prima volta aveva parlato Ctesia⁷⁴, se dunque Alessandro è l’uomo dei mostri, l’opera di Aristotele non può che essere letta, fra le righe, come un inventario di meraviglie. Il lavoro dello Stagirita, in questa versione mitologizzata, diventa dunque anche, in un certo senso, un’opera di recensione della totalità della natura, ma anche dell’esotico e dello strano.

Ed è proprio in base a questa lettura dello Stagirita che è da vedere il germe del programma pliniano di inventariare il mondo tutto dei viventi. Uno scopo, questo, che, come si sa bene, non poteva essere quello di Aristotele. Scott Atran ha fatto notare che appena trenta specie esotiche erano conosciute nel momento in cui lo Stagirita scriveva le sue opere biologiche e che quindi uno

⁷⁰ Fu molto probabilmente l’edizione di Andronico, che considerava autentico il carteggio fra Aristotele e Alessandro, a contribuire a far credere alla “storicità” del rapporto fra l’opera biologica aristotelica e l’interesse zoologico di Alessandro (cf. ad es. Gell. XX 5, 9-12; Plut. *Alex.* 7, 6-9, 668b-c: cf. BARNES [1997, 63]). Fra gli studiosi che hanno creduto alla storicità di tale rapporto sono da citare almeno JAEGER (1960², 448) – per cui cf. ROMM (1989, 566ss.) e ROMM (1992, 108 n. 54) – e, più recentemente, FRENCH (1994, 105ss.).

⁷¹ Una simile interpretazione è anche in ROMM (1992, 98ss. e 107ss.) e BEAGON (1992, 128).

⁷² Per le *eschati* (i margini del mondo) nella letteratura greca e romana cf. ad es. ROMM (1992, 24ss. e *passim*) e, più specificamente per Plinio, MURPHY (2004, 165ss.).

⁷³ Cf. BEAGON (1992, 128): «The results of his expeditions and their finds may have provided material for that basic human fascination for the strange and the new, giving it a fresh impetus which lasted into the following age of Rome». Quanto al manticora e ai cinocefali, cf. ad es. Plin. *Nat.* VIII 75 e 107 e VI 184; VI 190; VII 31; VIII 216, per cui cf. – anche per le attestazioni di altri autori – LI CAUSI (2003, 17ss.; 96; 171ss.; 211s.; 221).

⁷⁴ Cf. *Nat.* VIII 148s.; *FrGrHist* 688 F. 45, 10 (su cui si veda POMELLI [2003, 147ss.]).

“schedario completo” del mondo non poteva essere ancora sentito come un problema: l'*animal lore* dei Greci, se si escludono i dati ipotetici provenienti da scrittori come Ctesia, era ancora, nel momento in cui veniva composta la *Historia animalium*, il mondo delle faune locali⁷⁵.

Non è più così, però, per Plinio: le conquiste e le spedizioni romane avevano fatto diventare Roma una città “paradossografica” che raccoglieva ed esibiva *specimina* di animali provenienti da ogni angolo del mondo conosciuto⁷⁶. Occorreva dunque che qualcuno mettesse per iscritto e che inventariasse tutte le specie esistenti. Per gli esseri già conosciuti, almeno nell’ottica “mitologizzante” di Plinio, era possibile fare affidamento ad Aristotele (e alla tradizione paradossografica precedente), ma per il resto bisognava unire alle conoscenze dello Stagirita i dati che egli ignorava: *quae a me collecta in artum cum iis, quae ignoraverat, quaeso ut legentes boni consulant, in universis rerum naturae operibus medioque clarissimi regum omnium desiderio cura nostra breviter peregrinantes* (Nat. VIII 44).

Per lo spirito di servizio di Plinio, dunque, aggiornare l’inventario del mondo che Alessandro aveva commissionato ad Aristotele è un vero e proprio dovere, sebbene immane. Lo schedario del mondo è infatti destinato a rimanere incompleto. A dimostrarlo c’è l’attività incessante della Natura che, in special modo ai margini del mondo, sembra scatenare la sua forza creativa. In Etiopia, ad esempio, ci sono uomini alti più di otto cubiti, i Menismini, che si cibano del latte dei Cinocefali⁷⁷; e poi vi sono perfino fantasmi di uomini che svaniscono nello stesso momento in cui li si incontra (Nat. VII 32: *in Africae solitudinibus hominum species obviae subinde fiunt momentoque evanescent*):

Haec atque talia ex hominum genere ludibria sibi, nobis miracula ingeniosa fecit natura. Ex singulis quidem quae facit in dies ac prope horas, quis enumerare valeat? Ad detegendam eius potentiam satis sit inter prodigia posuisse gentes. Hinc ad confessa in homine pauca. (Nat. VII 32)

Questi popoli singolari e altri simili la Natura ha fatto per sé come oggetto di divertimento, per noi come oggetto di ammirazione. E chi riuscirebbe mai a enumerare le realizzazioni su singoli individui che essa produce di giorno in giorno, anzi di ora in ora? Al fine di svelare la sua potenza ci basti l’aver posto nel novero dei prodigi intere popolazioni. A partire da qui adesso passo a quei pochi dati che riguardano gli uomini che sono stati provati con certezza⁷⁸.

⁷⁵ Cf. ATRAN (1996², 122): «It is not that Aristotle rejects such an approach. He simply has no need of it. With only thirty or so exotic species to worry about, and less than 600 indigenous species to survey, his situation is fundamentally no different from that of a local folk the world over. In such a circumstance, there is no concern with reconciling the partial orders of many different local environments scattered over the various corners of earth. There is, therefore, no warrant to systematically fill in the lacune. Accordingly, Aristotle does not endeavour to predict a single, worldwide order in which all organisms, known as yet unknown, would naturally fall into place».

⁷⁶ Cf. ad es. Plut. *de curiositate* 520B 12-C9, su cui vedi LI CAUSI (2003, 204ss.).

⁷⁷ Per questi popoli fantastici in Plinio cf. Nat. VII 31 (ma, più in generale, vedi VII 22ss., su cui cf. ad es. LI CAUSI [2008c, 23ss.]).

⁷⁸ La traduzione di questo brano è mia.

La Natura si diverte ad osservare i suoi spettacoli. Spettacoli peraltro incomprensibili per l'uomo. Davanti al *miraculum* che sono le popolazioni meravigliose che vivono in India o nell'Africa, i mortali non possono far altro che tentare di stilare un catalogo⁷⁹. Questa stessa attività, per di più, sembra essere una sorta di fatica di Tantalo: *quis enumerare valeat?* E tuttavia compilare un inventario del mondo, attività impossibile ed autodelusoria, sembra essere l'unico gesto che la Natura ha concesso ai mortali, se non altro per rendere ancora più visibile la propria potenza.

Il progetto di Plinio è dunque un progetto "aperto": il progetto di un'opera che non potrà mai essere completata e che tuttavia deve essere almeno iniziata, come se si trattasse di un castigo divino. Tutta la *Naturalis Historia* è in fondo un'opera a tesi: schedare il mondo equivale a dimostrare un'idea filosofica; schedare il mondo significa rendere visibile la varietà e la progettualità provvidenziale della Natura⁸⁰. Oltre all'intento didascalico c'è però ben altro. L'inventario del mondo dell'Aristotele di Plinio nasce come qualcosa di intimamente legato al potere del *clarissimus omnium regum*. Schedare la natura è dunque qualcosa che non può prescindere, in qualche modo, dalla conquista materiale della stessa. L'inventario del mondo è dunque per certi versi l'inventario del mondo conquistato da Roma, è il segno della presenza del suo sguardo in ogni angolo dello stesso, è l'impronta dell'espansione dell'*Urbs*.

Analogamente a come era successo con Alessandro Magno (con l'Alessandro Magno di Plinio), l'avanzata di Roma nello spazio dell'orbe si accompagna ad una sorta di annessione, inesorabile, dell'*animal lore*, dei luoghi che entrano a far parte della sua sfera di potenza. Come si intuisce in VIII 44, l'idea che Plinio ha, riguardo alla possibilità di conoscere la natura, sembra essere intimamente legata all'esistenza di un progetto politico e culturale: l'ordine delle cose può essere colto soltanto attraverso il filtro di un ordine politico che è quello di Roma⁸¹.

In quest'ottica non è tanto l'ordine degli oggetti enumerati che conta, o il sistema delle loro cause, bensì il loro numero. Quanti più animali sono conosciuti da Roma, tanto più elevato sarà lo *status* dell'Urbe. Conoscere un animale, e inventariarlo, significa per certi versi possederlo, essere artefice del suo destino. E l'artefice del destino di tutti i viventi è diventata ormai Roma, di cui Plinio si rappresenta come un valente funzionario, analogamente ad Aristotele, che – nella lettura che Plinio ne dà – era un valente funzionario di Alessandro.

⁷⁹ Cf. ad es. *Nat.* XXXII 142s.

⁸⁰ A questo proposito rimando a BEAGON (1992, 26ss.) e NAAS (2002, 53ss.).

⁸¹ Cf. a tale proposito CITRONI MARCHETTI (1991, 73); ROMANO (1995, 225); NAAS (2002, 204ss.); MURPHY (2004, 49ss. e 129ss.).

9. Le funzioni del nome di Aristotele: una strategia autoritativa

Si capisce dunque come alla figura di Aristotele, accostata ad Alessandro, cominci a sovrapporsi quella di Plinio, come per effetto di un gioco di *morphing*. Come Plinio, Aristotele diventa un catalogatore che lavora per l'archivio imperiale dei viventi; un archivio il cui fine è quello – come si è visto – di dimostrare la potenza miracolosa di una Natura che tende sempre più a identificarsi con lo sguardo potente e pervasivo di Roma.

Al di là del meccanismo di rispecchiamento che il nome di Aristotele attiva in VIII 44, si può però ipotizzare una seconda funzione – meno esplicita, ma ugualmente importante e significativa – che riguarda il modo di posizionare la propria scrittura.

Quando il nome dello Stagirita viene richiamato alla memoria per smentire le notizie favolose e le credenze incontrollate del *vulgus*, Plinio per certi versi dichiara la propria estraneità al genere ibrido delle logografie antiche – che mischiano alla storia le storie fantastiche del passato lontano –, ma anche la presa di distanza da certi aspetti della stessa letteratura paradossografica che pure costituisce una delle principali fonti della *Naturalis Historia*⁸². Se infatti la paradossografia utilizza il nome di Aristotele come materiale da costruzione per un lavoro di taglio e cucito in cui le notizie più curiose vengono estrapolate al fine di divertire divulgando, l'intento di Plinio sembra andare più in là.

Nello studiare i processi di citazione messi in atto da Antigono di Caristo nei confronti di Aristotele, Christian Jacob dimostrava, in un suo articolo del 1981, come il meraviglioso dei paradossografi sia soprattutto il frutto di una tecnica di scrittura: il paradossografo non trova dati sorprendenti in sé e per sé nelle opere dello Stagirita, ma ottiene l'effetto del paradosso attraverso una serie di tecniche che consistono principalmente nell'eliminare tutte le espressioni di commento presenti nel testo di partenza e nell'occultare il contesto argomentativo costruito dalle impalcature delle eziologie, dei raggruppamenti e delle correlazioni universali che imbastisce la scrittura del filosofo⁸³.

Fin qui non c'è nulla di diverso rispetto al *modus operandi* di Plinio, che – come si è visto – omette sistematicamente di entrare nel merito delle confutazioni aristoteliche, attribuendo alla sua fonte tratti per certi versi oracolari. Tuttavia, fra i paradossografi e Plinio c'è una differenza sostanziale. Se infatti Antigono, nello scegliere le informazioni da citare, cerca di evitare la categoria del *teratodes*, avendo cura, ad esempio, di non “contaminare” i dati che provengono da Aristotele con quelli attestati da autori considerati come sospetti – come ad esempio Ctesia di

⁸² Cf. NAAS (2002, 237ss.).

⁸³ Cf. ad es. JACOB (1981, 132ss.).

Cnido⁸⁴–, Plinio, al contrario, pretende continuamente di aggiornare, sia pure – come si è visto – ipoteticamente, le notizie provenienti da opere come la *Historia animalium* o il *De generatione animalium*, e nel perseguire il suo intento non teme in alcun modo di riutilizzare materiale di altra provenienza.

Plinio, in questo senso, accresce il materiale aristotelico per agglutinamento e per concrezione. Questo modo inclusivo di operare sulla fonte aristotelica, ovviamente, è strettamente legato al taglio enciclopedico e divulgativo dell’opera, ma presenta anche delle conseguenze rilevanti dal punto di vista della costruzione della credibilità del suo compilatore. Quello che accade è che Plinio, nel citare Aristotele, non soltanto sfrutta la sua autorità per passare al vaglio dati e notizie (usando di fatto il nome del filosofo come mero criterio di veridizione), ma – soprattutto quando ne discute le teorie più controverse o quando, come accade in *Nat. X 185*, mostra una certa esitazione nell’accordargli fiducia – fa anche qualcosa che nessun paradossografo si sognerebbe mai di fare: affianca cioè la propria voce, la propria autorità a quella della sua fonte. Il risultato che ne deriva, dal punto di vista della classificazione del genere letterario, è che Plinio può sbarazzarsi della maschera del semplice compilatore di fatti naturali più o meno curiosi o divertenti e può a buona ragione ascrivere la propria monumentale opera, sia pur ibridandola con il genere della *enkyklios paideia* e della periegesi, al genere letterario della *historia*⁸⁵.

Ciò ovviamente significa che, nel momento stesso in cui Aristotele viene trasformato in Plinio, l’identità di Plinio, quasi di soppiatto, si sostituisce a quella di Aristotele, cui l’enciclopedista romano, nel momento stesso in cui modifica i connotati della sua fonte principale (e i tratti stessi del genere della *historia*), sottrae la fisionomia di maestro di verità e di uomo di *doctrina*⁸⁶. Ne consegue che la *Naturalis Historia* finisce per acquisire una sua autonomia autoritativa rispetto alla fonte che nessuna opera paradossografica si è mai permessa di mostrare: la *historia* di Plinio può così sostituirsi alla *physiké historia* del filosofo greco e l’enciclopedista romano può così prepararsi a diventare l’Aristotele del Medioevo, del Rinascimento e dello stesso Charles Darwin⁸⁷.

⁸⁴ Per il trattamento che Antigono di Caristo riserva a Ctesia di Cnido cf. Antig. *Mir.* 15 b (ma a tale proposito si veda LI CAUSI [2003, 168ss.]).

⁸⁵ Su questa ibridazione e sulle conseguenze epistemologiche che essa comporta cf. NAAS (in corso di stampa). Quanto alla componente periegetica presente nella *Nat.* cf. ad es. II 241 (su cui si veda NAAS [2002, 276ss.]). Ma cf. anche la chiusa di VIII 44 (*breviter peregrinantes*), che sembra rimandare, appunto, all’idea di una scrittura concepita per “guidare il lettore intorno” al mondo conquistato da Roma.

⁸⁶ Sulla diversa nozione di *historia* per Plinio e per Aristotele cf. NAAS (in corso di stampa).

⁸⁷ Cf. NAAS (2002, 6): «les œuvres fondamentales d’Aristote et de Théophraste furent perdues pendant des siècles; en les remplaçant, Pline acquit sa position d’autorité». SEEK (1985, 420) ricorda inoltre che «Darwin hat als junger Student, wie er in seiner Autobiographie berichtet, seine ersten wissenschaftlichen Gehversuche noch in einer Plinian Society vorgeführt». Al contrario, noi sappiamo anche che le letture che Darwin ha fatto dei testi biologici dello Stagirita è stata insufficiente e tardiva (cf. GOTTHELF [1999, 3ss.]).

Pietro Li Causi

Via G. Bonanno, 61

I – 90143 Palermo

pietrolicausi@virgilio.it

www.pietrolicausi.it

Riferimenti bibliografici

- Atran, S. (1996²) *Cognitive Foundations of Natural History. Towards an anthropology of science.* Cambridge. Cambridge University Press.
- Barnes, J. (1997) Roman Aristotle. In Barnes, J., Griffin, M. (eds.), *Philosophia Togata II. Plato and Aristotle at Rome.* Oxford. Clarendon Press. 1-69.
- Beagon, M. (1992) *Roman Nature. The Thought of Pliny the Elder.* Oxford. Clarendon Press.
- Bigwood, J.M. (1993) Aristotle and the Elephant Again. In *AJPh.* 114/4. 537-55.
- Bodson, L. (1997) Le témoignage de Pline l'Ancien sur la conception romaine de l'animal. In Cassin, B., Labarrière, J.-L., Romeyer Dherbey, G. (sous la direction de), *L'animal dans l'antiquité.* Paris. Vrin. 324-54.
- Bona, I. (1991) *Natura terrestrium (Plin. nat. hist. VIII).* Genova. DARFICLET.
- Calvino, I. (1982) Il cielo, l'uomo, l'elefante. In Conte, G.B. (a cura di), *Plinio il Vecchio. Storia Naturale.* Vol. 1. Torino. Einaudi. VII-XVI.
- Canfora, L. (1986) *La biblioteca scomparsa.* Palermo. Sellerio.
- Canfora, L. (a cura di) (2001) *Ateneo. I Deipnosofisti.* Salerno Editrice. Roma.
- Capponi, F. (1985) *Le fonti del X libro della "Naturalis Historia" di Plinio.* Genova. DARFICLET.
- Capponi, F. (1990) *Natura aquatilium (Plin. nat. hist. IX).* Genova. DARFICLET.
- Capponi, F. (1994) *Entomologia pliniana (N. H. XI, 1-120).* Genova. DARFICLET.
- Citroni Marchetti, S. (1982) *Iuvare mortalem: l'ideale programmatico della NH di Plinio nei rapporti con il moralismo stoico-diatribico.* In *A&R.* 27. 124-48.

Citroni Marchetti, S. (1991) *Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano*. Pisa. Biblioteca di MD. 9. Giardini.

Conte G.B. (1982) L'inventario del mondo. In Id. (a cura di), *Plinio il Vecchio*. Storia Naturale. Vol. 1. Torino. Einaudi. XVII-XLVII.

Conte, G.B. (a cura di) (1983) *Plinio il Vecchio*. Storia Naturale. Vol. 2. Torino. Einaudi.

D'Anna, N. (2008) *Publio Nigidio Figulo. Un Pitagorico a Roma nel I secolo*. Arché. Milano.

Della Corte, F. (1973) La nuova *Lex Brunn* sugli indici di Plinio. In Id., *Opuscula*, IV. Genova. Pubblicazioni dell'Istituto di Filologia Classica e Medievale. 163-99.

Della Corte, F. (1978) Il debito di Plinio verso Varrone. In Collart, J. (éd.), *Varron. Grammaire antique et Sylistique latine*. Paris. Les Belles Lettres. 149-58.

Di Benedetto, V. (1966) Tendenza e probabilità nell'antica medicina greca. In *Critica Storica*. 5. 315-68.

Ferraro, V. (1975) Il numero delle fonti, dei volumi e dei fatti della *Naturalis Historia* di Plinio. In *ASNP*. 5/2. 519-33.

French, R. (1994) *Ancient Natural History*. London-New York. Routledge.

Geertz, C. (1988) *Interpretazione di culture*. Bologna. Il Mulino (ed. or. [1973] *The Interpretation of Cultures*. New York. Basic Books).

Giannini, A. (1963) Studi sulla paradossografia greca I. In *RendIstLomb*. 97. 246-66.

Good, B. (1999) Narrare la malattia. Lo sguardo antropologico sul rapporto medico-paziente. Torino. Edizioni di Comunità (ed. or. [1994] *Medicine, Rationality, and Experience: an Anthropological Perspective*. Cambridge. Cambridge University Press)

Gotthelf, A. (1999) Darwin on Aristotle. In *Journal of the History of Biology*. 32/1. 3-30.

Guasparri, A. (2008) *Biologia e nomenclatura in Plinio*. In *AOFL*. 1. 111-23.

Ian, L., Mayhoff, C. (ed.) (1909) *C. Plinius Secundus, Naturalis Historia v. 2, libros VII-XV continens*. Stuttgart. Teubner.

Jaeger, W. (1960²) *Aristotele, Prime linee di una storia della sua evoluzione*. Firenze. La Nuova Italia (ed. or. [1923] *Aristoteles. Grundlegung einer Geschichte seiner Entwicklung*. Berlin. Weidmann).

Jacob, Chr. (1981) *De l'art de compiler à la fabrication du merveilleux: sur la paradoxographie grecque*. In *Lalies*. 2. 121-40.

Lanza, D., Vegetti, M. (a cura di) (1971) *Opere biologiche di Aristotele*. Torino. UTET.

Lennox, J.G. (2001) *Aristotle's Philosophy of Biology. Studies in the Origins of Life Science*. Cambridge. Cambridge University Press.

Li Causi, P. (2003) *Sulle tracce del manticora. La zoologia dei confini del mondo in Grecia e a Roma*. Palermo. Palumbo.

Li Causi, P. (2008a) *Corpi, spazi, luoghi, animali. La zoologia dei Greci dall'animale come spazio visivo localizzato alle funzioni dell'anima*. In *Athenaeum*. 96/1. 55-75.

Li Causi, P. (2008b) *Generare in comune. Teorie e rappresentazioni dell'ibrido nel sapere zoologico dei Greci e dei Romani*. Palermo. Palumbo.

Li Causi, P. (2008c) *Le immagini dell'altro a Roma e il determinismo climatico-ambientale*. Trapani. Stampato in proprio: http://www.pietrolicausi.it/public/etnoantropologia_roma_0.pdf.

Lloyd, G.E.R. (1987) *Scienza folklore ideologia. Le scienze della vita nella Grecia antica*. Torino. Boringhieri (ed. or. [1983] *Science, Folklore and Ideology. Studies in the Life Sciences in Ancient Greece*. Cambridge. Cambridge University Press).

Moraux, P. (2000) *L'aristotelismo presso i Greci. v. 1. La rinascita dell'aristotelismo nel I sec. a. C.* Milano. Vita & Pensiero (ed. or. [1973] *Der Aristotelismus bei den Griechen von Andronikos bis Alexander von Aphrodisia*. Berlin-New York. de Gruyter).

Murphy, T. (2004) *Pliny the Elder's Natural History. The Empire in the Encyclopedia*. Oxford-New York. Oxford University Press.

Naas, V (1996) *Réflexions sur la méthode de travail de Pline l'Ancien*. In *RPh* 70/2. 305-32.

Naas, V. (2002) *Le projet encyclopédique de Pline l'Ancien*. Rome. École Française de Rome.

Naas, V. (in corso di stampa) Indicare, non indagare (Pline l'Ancien, *Histoire naturelle*, XI, 8): encyclopédisme contre histoire naturelle?. In Zucker, A. (éd.), *Actes du colloque «L'ambition encyclopédique. Encyclopédisme & Histoire naturelle»*. 28 mars 2008 - Université de Nice-Sophia Antipolis. Turnhout.

Pike, K.-L. (1954-1960) *Language in Relation to a Unified Theory of the Structure of Human Behavior*. Glendale. Summer Institute of Linguistics.

Pomelli, R. (2003) Il cane indiano: sondaggi da una rappresentazione culturale. In Romano, E., Gasti, F. (a cura di), "*Buoni per pensare*". *Gli animali nel pensiero e nella letteratura dell'antichità*. Atti della II Giornata ghisleriana di Filologia classica (Pavia 18-19 aprile 2002). Pavia. Ibis. 147-81.

Romano, E. (1994) Verso l'enciclopedia di Plinio. Il dibattito scientifico fra I a.C. e I d.C. In Sabbah, G., Mudry, Ph. (éds.), *La médecine de Celse. Aspects historiques, scientifiques et littéraires*. St. Étienne. Publ. de l'Université de St. Étienne. 11-27.

Romano, E. (1995) Recensione a S. Citroni Marchetti, Plinio il Vecchio e la tradizione del moralismo romano. In *RFIC*. 123. 2. 221-6.

Romano, E. (1998) Pensare le credenze. Le *opiniones* nella cultura romana attraverso una lettura di Cicerone. In *Quaderni del ramo d'oro*. 2. 137-57.

Romm, J.S. (1989) Aristotle's Elephant and the Myth of Alexander's Scientific Patronage. In *AJPh*. 110/4. 566-75.

Romm, J.S. (1992) *The Edges of the Earth in Ancient Thought*. Princeton. Princeton University Press.

Rose, V. (éd.) (1886) *Aristotelis qui ferebantur librorum fragmenta*. Leipzig. Teubner.

Seek, G.A. (1985) Plinius und Aristoteles als Naturwissenschaftler. In *Gymnasium*. 92. 419-34.

Sperber, D. (1981) *Per una teoria del simbolismo. Una ricerca antropologica*. Torino. Einaudi (ed. or. [1974] *Le Symbolisme en général*. Paris. Herman).

Sperber, D. (1984) *Il sapere degli antropologi*. Milano. Feltrinelli (ed. or. [1982] *Le savoir des anthropologues*. Paris. Herman).

Sperber, D. (1999) *Il contagio delle Idee. Teoria naturalistica della cultura*. Milano. Feltrinelli (ed. or. [1996] *La contagion des Idées*. Paris. Odile Jacob. Trad. ingl. [1996] *Explaining culture. A naturalistic approach*. Oxford. Blackwell).

Tarán, L. (2001) *Collected Papers (1962-1999)*. Leiden. Brill (= [1981] Aristotelianism in the First century B.C. In *Gnomon*. 53. 721-50).

Tutrone, F. (2006) Lucrezio e la biologia di Aristotele. In *Bollettino della Fondazione Nazionale "Vito Fazio-Allmayer"*. 35. 1-2. 65-104.

Vegetti, M. (1981) Lo spettacolo della natura. Circo, teatro e potere in Plinio. In *Aut Aut*. 184-185. 111-25.

Vegetti, M. (1982) Zoologia e antropologia in Plinio. In Alfonsi, L. (a cura di), *Plinio il Vecchio sotto il profilo storico e letterario*. Atti del Convegno di Como, 5-7 ottobre 1979. Como. Banca Briantea. 117-31.

Veyne, P. (1984) *I greci hanno creduto ai loro miti?*. Bologna. Il Mulino (ed. or. [1983] *Les Grecs ont-ils cru à leurs mythes?*. Paris. Éditions du Seuil)

Zucker, A. (2005) *Aristote et les classifications zoologiques*. Louvain-la-Neuve-Paris-Dudley (Ma).
Peeters.